



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche gli huomini, che hanno il capo grande a proporzione sogliono auanzar di prudenza quelli, che l'hanno picciolo. Quis. 11.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

animali è feccia, ed escreméto nociuo; e però ne' pelosi la natura nó lo trasmette alla pelle per non infettare il sangue, essendo che i peli non portebbono succiarlo, ed asciugarlo tutto, ma il separa, e chiude nel fiele. Ma in alcuni ucelli, ne' quali egli è più sottile, e la carne più porosa, ella il trasmette alla pelle, e lo smaltisce nelle piume loro, le quali ne succiano molto più, che non farebbono i peli, come ne' pappagalli si vede. E perche lo Scaligero opponendosi a questo, anzi a se stesso, allega l'esempio de' gli ebuli, i quali hanno il fugo nero, e nondimeno le foglie loro, che da quel fugo riceuono l'alimento, non sono nere, ma verdi; rispondesi, che la scorza delle piante nutrifce le foglie, e' fugo del legno nutrifce i frutti; sì che non è marauiglia, se gli ebuli, che hanno la scorza verde, hanno anco verdi le foglie; percioche il fugo dentro concorre al nutrimento de' frutti; e per questo i frutti de' gli ebuli sono nerissimi anch'eglino; e le ciriegie son rosse, perche il fugo del legno è di quel colore, e le foglie son verdi, perche l'umor della scorza verde è quello, che le nutrifce. Aristotile nel cap. 6. allegato di sopra del quinto della generazione de' gli animali disse, che la varietà de' peli, e delle penne procedea dal color della pelle, che se la pelle era negra, anche le penne, e i peli erano negri, e se bianca bianchi; ma io sò certissimo contra la sua dottrina, che le galline, e i porci neri hanno la pelle bianca; e che i beccafichi grassi, e gialli di pelle, non hanno le piume gialle.

Perche gli huomini, che hanno il capo grande à proporzione, sogliano auanzar di prudenza quelli, che l'hanno picciolo. Q. XI.

P*Aulo maius mediocri caput, cordati, virilis, ac ingenui indicium*; queste sono parole di Palemone nel libro de' segni della natura. E la cagione cred'io che sia, perche il ceruello è quella parte di noi, che dà il luogo, e gli stromenti da operare all'anima intellettina; là onde quanto è in maggior quantità, tanto più capaci luoghi, e stromenti meglio disposti è da credere, che le dia; ma quanto il capo è più grande, tanto maggior quantità di ceruello può contenere; adunque non dee parerne strano, se quelli, che hanno il capo grande, auanzano d'ingegno quelli, che l'hanno piccolo; intendendo però sempre di quella parte, che contiene il ceruello, e non di tutta la massa della testa.

L'istesse ragioni furono considerate da Melezio filosofo nel libro *De natura hominis*, che disse, *Qui exiguo capite praediti sunt, flagitiosi cerebri indicium ostendunt. Etenim breue caput habentes praeter breuitate, priuantur facultate perficiendi ea, quae magnum caput habentes perficiunt. Cum uaque uniuersae corporis nostrae actiones cerebri officio perficiantur (ipsum enim, ut modo expressi, est, quod sensuum actiones dirigit) ab ipso omnibus corporis partibus motus suppeditatur. Quippe qui si extremum in pede digitum moueri acciderit, illum sane a cerebro motum esse certum est. Cerebrum enim ipsum hoc animali calore medio operatur. Nam cum sibi ad haec perficienda ipso plurimum opus sit, cum exiguum caput est, paruum instrumentum plurimi spiritus capax esse nequaquam potest. Itaque cum breue caput angusto spatio comprimatur, in eius angustijs animalem spiritum demergi, extinguique & cum eo uniuersas, quae ab ipsa fiunt actiones contingit: in summam igitur exiguum caput prauum perpetuo habetur, &c.* così tradusse il Petreio. Il medesimo tenne Paolo Egineta; E con questo concorda quello, che disse Aristotile nella Fisonomia, *Qui habent magnam*

gnum caput sensati sunt. & referuntur ad canes. Quindi è, che veggiamo le caluarie, che si conseruano de gli huomini santi, e di valore, più grande dell'ordinarie. Ma non dee però passare il capo in eccello. Nelle Croniche de gli Arabi si legge, che Maometto huomo sagacissimo, ed accortissimo hebbe il capo molto grande con tutto che l'altre sue membra fossero, come riferiuua Aly suo nipote di proporzionata misura, quanto alla proporzione del corpo, essendo ogni eccello vizioso; onde l'istesso Palemone; *Quod vero modum magnitudine exuperat caput, stolidi, & indocilis hominis argumentum dixeris;* per cioche la natura non hà poi tanto vigore, che possa riempier di cernello tutto quel vacuo. Ed hò io conosciuto vno di costetti rompioni, che hauea il capo grosso quanto tre capi ordinari, e l'restante del corpo picciolo; e oltre che andaua sempre traballando, che parua vbbriaco, era si gocciolone, che la moglie si separò da lui, perche non vsaua con esso lei per vergogna, e per tema di non peccare; come scriue Giovanni Tzerze di quell'antico Melitide. Pietro Bisfeldio nel suo trattato *De confessionibus Maleficorum*, fauellando della fisonomia del capo disse, *Caput nimis magnum, stolidum declarat. Globosum, & breue, sine memoria, & sapientia. Humile, & superius quasi planum, insolentem. Oblongum, & malleo simile, pauidum designat, &c.*

Perche la natura non habbia fatto la barba alle Donne. Q. XII.

ARistotile nel Problema 27. della 10. sezione mostra di credere, che la barba sia stata data all'huomo per vn certo ornamento di bellezza maschile, come i crini al Leone; e ciò fù anche parer del Valeriano in quel nobile trattato, ch'ei fece, *pro barbis Sacerdotum*. Con tutto ciò io la tengo più tosto per difformità, e per segno di fiera, che di bellezza; e per tale credo, che la natura come seconda ragione l'habbia creata, per far parer tanto più belle le donne, e conseruar con tal mezzo l'amor de gli huomini in verso loro, per la necessitá della specie, e della generazione. Che se la natura mancasse di questo mezzo, e non vi fosse diuario di bellezza tra maschio, e femmina, l'huomo è animal tanto lussurioso, che senz'altra distinzione si farebbe auuertato al primo oggetto, che gli si fosse parato auanti. Diogene addimandato, perche si nutrisse la barba; non per altro, rispose, che per mostrar d'esser huomo; al che alludendo nel Misopogono Giuliano Imperadore, e con ironia rispondendo a gli Antiocheni, che lo burlauano, disse: *Ipse causam prabeo, qui hircorum similem barbam gero, cum possem eam lauem, glabramque officere, qualem habent formosi pueri, mulieresque omnes, in quibus natura inest amabilis, decor, & venustas. Nam vos in senectute etiam vestros liberos imitami, & pro ista vestra delicatissima vna, & simplicissima fortasse moribus, studiose eam glabram facitis, & virum non ut ego ex gemis, sed ex fronte ostenditis.*

I Romani si radouano la barba, si perche a gli huomini militari, che viuono alla campagna, meglio rietee il ticuarsi senza quello impedimento; con e anche per leuar quella presa, e quel vantaggio al nimico; la quale fù parimente consideratione d'Alcassare Macedone; Non di meno Plinio, e Varrone testificano, che i Romani per spazie di 44. anni dalla fondazione di Roma si nudrirono la barba. Aristotile riferisce, che certe profetesse di Caria haueuano la barba; e veramente la barba nelle donne par cosa appunto da spiritata, e da strega; come per lo contrario ne gli huomini l'esserne senza hà del-